

Introduzione

Rafael Luciani
Serena Noceti

La ricerca di un nuovo modello istituzionale per la Chiesa del terzo millennio non può dimenticare le parole che papa Paolo VI rivolse alla Curia romana il 21 settembre 1963, invitandola a ricevere il concilio in uno spirito di *perennis reformatio* («costante riforma»). Ma, come sottolineò nel suo discorso di apertura alla seconda sessione del Vaticano II, tenuto pochi giorni dopo, il 29 settembre 1963, «questa *renovatio* rende omaggio alla tradizione, cercando di spogiarla di tutte le sue manifestazioni superate e difettose per renderla autentica e feconda» e, aggiunse, questo compito presuppone il «desiderio, la necessità e il dovere della Chiesa di darsi finalmente una definizione più piena di sé»¹.

Questo non era solo un atto di riorganizzazione amministrativa della Chiesa. La posta in gioco era la fedeltà della Chiesa alla sua vocazione di discepolo di Gesù e la sua risposta ai nuovi segni dei tempi. Pertanto, una vera e permanente riforma, come quella proposta dal concilio Vaticano II, deve sempre contemplare la ricerca di un nuovo modo di procedere ecclesiale per realizzare un cambiamento ecclesiologicalo che riguarda non solo l'identità stessa e la missione dell'istituzione, ma anche il modo in cui la Chiesa definisce le identità e le relazioni di tutti i soggetti ecclesiali, e come le dinamiche comunicative vengono vissute all'interno delle sue strutture.

In questo spirito, il pontificato di Francesco ha inaugurato una nuova fase nella ricezione del Vaticano II, una fase radicata nell'ecclesiologia del popolo di Dio, comprendendo la normatività del capitolo II della *Lumen gentium* nel processo di riconfigurazione di tutta

¹ EV 1/133*-201*: qui 165*.149*.

la Chiesa. Durante il suo pontificato, Francesco lo ha espresso attraverso le sue molte parole, gesti e azioni. Tuttavia, è specificamente nel suo discorso durante la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi che il papa ha proposto un nuovo modo di procedere ecclesiale che si esprime nella figura di una «Chiesa sinodale». A tal fine, sarà necessario costruire un modello istituzionale che permetta nuove dinamiche comunicative perché «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare».²

L'ascolto non può essere inteso come un semplice atto. Non significa udire. L'ascolto è parte di una dinamica comunicativa che ridefinisce e riconfigura le identità e le relazioni tra tutti i fedeli o soggetti ecclesiali a cui partecipa tutto il popolo di Dio: papa, vescovi, laici, ecc. Per questo l'ascolto caratterizza tutto il processo di interazione e di legame che avviene tra tutti loro: «Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: ognuno ascolta gli altri, e tutti ascoltano lo Spirito Santo, lo "Spirito di verità" (Gv 14,17), per sapere ciò che "dice alle chiese" (Ap 2,7)». In questa dinamica reciproca e orizzontale, il corpo docente non solo ascolta il popolo di Dio, ma ascolta come parte del popolo di Dio (cf. DV 10). In questo nuovo modello, la gerarchia deve essere al servizio del resto dei fedeli, essendo e agendo come uno in più – un *christifidelis* – all'interno di tutto il popolo di Dio.

In una Chiesa sinodale, ci viene chiesto di camminare insieme. Con questa figura si evidenziano le relazioni e le dinamiche comunicative che si attuano quando si cammina insieme. Si tratta della dinamica di pregare, incontrarsi e lavorare insieme, ma anche di discernere e prendere decisioni insieme. È l'emergere di una nuova cultura ecclesiale plasmata dal farsi consigliare e dal costruire il consenso. Si tratta di superare il modello piramidale e clericale di una Chiesa che insegna e di una Chiesa che impara e segue. Un

² FRANCESCO, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*.

modello sinodale coinvolge e impegna tutta la comunità ecclesiale nella ricerca di nuovi modi di procedere come un unico popolo di Dio che cammina nella storia e vive in una comunione multiforme e sfaccettata. Questa visione di una Chiesa sinodale va oltre la riflessione che si può fare su un tema particolare, perché è una revisione dello stesso essere ecclesiale. Questo implica ripensare la sua identità, configurazione e missione, e non solo alcuni dei suoi elementi operativi, perché, come ha detto Francesco alla diocesi di Roma,

il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di Chiesa sinodale, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante «manuale» di ecclesiologia, che è il libro degli Atti degli Apostoli.³

È dunque urgente, oggi, recuperare la teologia e la pratica della sinodalità, perché è una dimensione costitutiva e costituente della vita e della missione della Chiesa. Richiede quindi la costante revisione degli stili di vita, delle pratiche di discernimento e delle strutture di governo. Si può parlare di una conversione di mentalità, che implica il ripensamento dei rapporti di autorità e di uguaglianza, e quindi il passaggio a un nuovo modo di procedere ecclesiale che si fonda sulla base che comprende tutti i fedeli che compongono il popolo di Dio. Possiamo dire che la sinodalità è una nuova nota della Chiesa, perché è un modo di essere, vivere e agire che riguarda tutta la vita ecclesiale, i suoi modi di intendere e praticare il discernimento, e i suoi modi di funzionare, con implicazioni per il governo, e specialmente per questioni come la partecipazione e la responsabilità.

³ FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma* (18 settembre 2021), in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/september/documents/20210918-fedeli-diocesiroma.html>

In ogni caso, non dobbiamo confondere la sinodalità con i sinodi. Non possiamo trattare la sinodalità semplicemente come un concetto derivato dalla collegialità o dalla conciliarità. Non è solo un evento specifico o un metodo funzionale. È una dimensione costitutiva che qualifica l'ecclesialità e definisce un nuovo modo di procedere della Chiesa come popolo di Dio. Così, la invita a riformarsi riconfigurandola in un «Noi» ecclesiale, dove tutti i soggetti, dal papa ai laici, sono uguali e si articolano in una comunione di fedeli con la stessa responsabilità per l'identità, la vocazione e la missione della Chiesa.

Per molti cattolici, anche nel mondo accademico, è difficile capire la sinodalità al di là di un modo di favorire i processi di consultazione e di ascolto nella Chiesa, senza rendersi conto delle implicazioni che ha per una riforma permanente della Chiesa e per il modo in cui si fa teologia oggi. La sinodalità riguarda non solo le mentalità da convertire e aggiornare, ma anche le strutture in cui si vivono le relazioni tra tutti i soggetti ecclesiali, e a tutti i livelli, dai vescovi ai laici, dalle parrocchie alla Curia, dalle comunità di base all'accademia. La novità dell'attuale epoca ecclesiale è che la Chiesa è in transizione, alla ricerca di un nuovo modello istituzionale basato su una riforma intesa come processo permanente. Di conseguenza, l'ecclesiologia si sviluppa come studio dell'ecclesiogenesi e dell'istituzionalizzazione, e gli aspetti teologici e pastorali non possono essere separati, per evitare che la vita ecclesiale e la riflessione teologica diventino un'ideologia, un pensiero astratto senza rilevanza e realtà per il popolo, che tutti i fedeli sono chiamati a servire.

Sono stati compiuti progressi: il Vaticano II ha proposto la collegialità episcopale; Francesco ha proposto la sinodalità collegiale, soprattutto attraverso il sinodo dei vescovi. Questo libro offre nella prima parte alcuni elementi di base sulla sinodalità e presenta come questo nuovo modo di procedere nella Chiesa possa emergere da una più ampia ricezione dell'ecclesiologia del popolo di Dio. Nella seconda parte ci sono suggerimenti concreti per promuovere una riconfigurazione ecclesiale, intorno a soggetti, relazioni e strutture a livello della Chiesa locale e nella parrocchia.

Per essere realizzata, l'«opzione per la sinodalità» ha bisogno della voce dei laici, delle donne, dei giovani, di coloro che dissentono e

contestano, dei poveri e degli emarginati, di tutti coloro le cui parole per secoli non sono state riconosciute per «fare Chiesa». Tale scelta richiede una riforma ministeriale che completi la revisione delle prospettive date alla Chiesa dai vescovi nei documenti del Vaticano II e che, allo stesso tempo, riprenda il ricco sviluppo del ministero dei laici che ha avuto luogo nel periodo post-conciliare e che è andato oltre la lettera degli stessi testi conciliari. È proprio attraverso la sinodalità che la Chiesa si manifesta e si riconfigura come popolo di Dio in un processo continuo e comunitario di ecclesiogenesi, cioè uno stato perpetuo di conversione e riforma.

In questo libro entrano in dialogo le riflessioni teologiche e le esperienze ecclesiali dell'America Latina e dell'Europa, specialmente dell'Italia. Da questa prospettiva, emergono i principi di un'ecclesiologia sinodale e si delineano percorsi e proposte di riconfigurazione ecclesiale affinché la sinodalità sia veramente un *modus vivendi et operandi ecclesiae*. Fare propria oggi un'opzione per la sinodalità significa pensare in modo sistemico al rinnovamento e alla vita del corpo ecclesiale, nella figura globale della Chiesa locale, senza limitarsi a uno sguardo su alcuni settori o singole attività su cui operare un cambiamento parziale. La conversione pastorale e la maturazione nella soggettualità di tutti i componenti del corpo ecclesiale è correlata al rinnovamento delle relazioni e alla necessaria riforma delle strutture e dei processi della vita ecclesiale.

Secondo Roland Barthes, per descrivere e comprendere un soggetto e una esperienza di vita è utile ricorrere alla categoria della «figura» a partire dall'idea greca di ciò che è un «modello o schema», cioè focalizzare l'attenzione sul «gesto del corpo o figura – in questo caso un corpo collettivo – colto nel movimento». ⁴ Questo tipo di approccio ci permette di andare oltre la semplice descrizione statica del soggetto a favore di un'interpretazione del processo e delle relazioni che si verificano. Si tratta di pensare una «figura ecclesiale» che si trasforma, «trasfigurata» nel quadro di un divenire o alla «configurazione» di una forma organizzativa e di un'autocoscienza

⁴ R. BARTHES, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 1979, 5.

collettiva di un «Noi». Ci sono soggetti ecclesiali, «figure» di credenti – uomini e donne – che interagiscono e sono in processo di «riconfigurazione». Così possiamo cogliere la tendenza di un'evoluzione in corso e i segni di un processo di trasformazione che tocca strutture e identità.

Le «figure» influenzano la sfera della percezione di sé e le modalità di autoconsapevolezza e autodefinizione, ma anche l'organizzazione e la strutturazione di un gruppo umano. In questo caso la Chiesa. La riunione o l'evento sinodale, gesto del «corpo ecclesiale in movimento», diventa espressione e realizzazione di una dimensione costitutiva dell'essere Chiesa. La Chiesa sinodale vive di una certezza: insieme comprendiamo il vangelo, insieme co-costruiamo la comunità per la forza dello Spirito, il principio di unità e differenza. Questa visione richiede, quindi, non solo una nuova maturazione della coscienza in tutti coloro che sono e fanno Chiesa, ma anche una coraggiosa e creativa «riconfigurazione» delle relazioni e delle strutture partecipative, delle forme decisionali e comunicative, affinché la forma della Chiesa si sviluppi alla luce di un processo di *sinodalizzazione* aperta che testimoni il vangelo e compia la missione messianica nella storia.

Ci troviamo così di fronte alla sfida di andare verso un'ecclesialità sinodale, costruire un nuovo modello istituzionale teologico-culturale della Chiesa per il terzo millennio e, inoltre, pensare a processi e istanze di *sinodalizzazione* di tutta la Chiesa. Forse siamo di fronte a un modello ecclesiale che risponde a quella che papa Paolo VI chiamava «una definizione più completa della Chiesa». Questo è ciò che la sinodalità rappresenta oggi e la sfida che la Chiesa del terzo millennio deve affrontare.

Uno speciale e sentito ringraziamento al dr. Mauro Castagnaro, per l'accurato e competente lavoro redazionale.